

STORIA ARTE CULTURA

LA MOSTRA

Leopardi al cinematografo

Johnny L. Bertolio

TORONTO - Mario Martone mostra da tempo una certa affinità con l'Ottocento, con la sua storia e ancor più con la sua lingua (si veda "Noi credevamo"), che, proprio nel 1827, ha una delle sue date simbolo: in quell'anno vengono pubblicati "I promessi sposi" di Manzoni (ancora immersi nel Ticino piuttosto che nell'Arno) e le "Operette morali" di Leopardi, queste, sì, linguisticamente aperte all'intera nazione in fieri. Alle "Operette" il regista si è già accostato a teatro, allestendone una riduzione con una cura particolare per la lingua.

Si sente questa precedente prova dietro il suo ultimo film, ora nella selezione dell'ICFF e presentato dai due sceneggiatori (Martone stesso e Ippolita di Majo) lo scorso autunno al TIFF e all'Istituto italiano di cultura. Il titolo, "Il giovane favoloso", pone Leopardi sulla scia dei geni precoci della storia, alla Mozart, e, per esplicita volontà del regista, degli spiriti ribelli - si è fatto il nome di Kurt Cobain.

Per il poeta, però, "Nirvana", più che il nome di un gruppo rock, era un auspicabile stato psico-fisico ed è per questo che il suo urlare e sbattere sedie nel film ha destato perplessità. Come pure l'insiderimento, del tutto gratuito, di una scena di bordello: accompagnato da un gruppo di piccole pesti indemoniate degne del Giuda di Mel Gibson,

Leopardi scopre troppo tardi di aver raggiunto la sezione trans.



Mario Martone

Notevole l'interpretazione di Elio Germano, perfettamente a suo agio nei panni del poeta, del quale, dopo uno studio matto e disperatissimo, ha saputo dare un ritratto sfaccettato: la sua interpretazione migliore arriva nel finale, con la lettura fuori campo della prima parte della "Ginestra" mentre il suo Giacomo viene baciato dal sole sulla terrazza di Villa Ferrigni. Un vero guazzo napoletano benedetto, sullo sfondo, dal Vesuvio sterminatore.

Centrale, nella sceneggiatura, il rapporto con le città (tre: Recanati, Firenze, Napoli, frutto di deci-

sa selezione, in cui si rimpiange, almeno, l'assenza dell'amatissima Pisa), e con il padre, tanto che, in occasione del Father's Day, la proiezione al TIFF sarà preceduta dal cortometraggio "Papà" di Giuseppe Capotondi.

Il reazionario Monaldo ha di fatto assunto anche quel ruolo di madre che Adelaide Antici, ferventissima in fatto di religione ma umanamente frigida come le steppe dei pastori erranti dell'Asia, ricopriva solo quando c'erano di mezzo soldi, medici o sacerdoti. Al punto che il regista ha scelto di dare il volto e la voce di Adelaide

alla ostile Natura.

Dedicare un film a Leopardi significa fare i conti con l'immagine che, sin dalla scuola, si tende ad averne: il poeta del dolore, il pessimista, l'ateo, in passato perfino il socialista. Il luogo comune più duro a morire resta il primo: con tutti quei malanni, dice la voce del volgo, non poteva che scrivere quelle cose lì.

Ora, se tutti gli autori con patologie fisiche o neurologiche riuscissero anche solo ad abbozzare poesie come L'infinito e A Silvia, avremmo un Leopardi non ogni millennio, ma ogni anno.

Il film cerca di dare forma a questo rilievo: trovando spazio per uno zuzzurullone inevitabilmente goffo (corteggiatore, gofoso, restio alle prescrizioni mediche) e soprattutto mettendo in scena, in un caffè della Napoli borbonica, una discussione con alcuni sprovveduti avventori, basata su un passo dello Zibaldone, "Pessimismo, ottimismo", ribatte Leopardi, "che parole vuote!".

Che parole vuote. Come tutti i grandi, Leopardi sfugge alle classificazioni, incluse quelle di poeta e/o filosofo; per comprenderlo bisogna ricorrere a una via faticosa, forse, ma limpida ed appagante, fatta di parole "piene": i suoi testi (ora in gran parte disponibili, grazie a una monumentale edizione dello Zibaldone, anche in inglese).

(Screenings: TIFF, 14 giugno, 8.40 PM; Vaughan, Colossus, 13 giugno, 9 PM; Mississauga, The Courtney Park Cineplex, 18 giugno, 9 PM)

UNIVERSITÀ

Benigni e Braschi il giusto tributo

TORONTO - Una cerimonia tutt'altro che ampollosa ha visto, mercoledì 3 giugno, il conferimento del PhD honoris causa a Roberto Benigni e a Nicoletta Braschi. Insieme agli studenti del campus dell'Università di Toronto Mississauga (UTM), i due artisti sono stati insigniti del prestigioso titolo alla presenza del rettore, Meric Gertler, del Vice-President e Principal di UTM, Deep Saini, e dei professori del Dipartimento di Language Studies di Mississauga: Emmanuel Nikiema, Michael Lettieri e Salvatore Bancheri.

Con la consegna della cappa rossa i due attori si sono uniti a tutti gli effetti al corpo dei diplomati di UoT regalando alla platea presente a Convocation Hall uno splendido messaggio.

Nicoletta Braschi ha confessato di aver ricevuto proprio in questa occasione il suo primo diploma universitario, dopo aver studiato all'Accademia di Arte drammatica di Roma, e ha parlato dell'importanza della lettura e della messa in scena dei testi letterari. Attraverso gli attori sul palcoscenico la scrittura si fa carne e diventa vita. E per dare un saggio di un fenomeno che ha il sapore del "Verbum caro factum est" del Vangelo di Giovanni, l'attrice ha letto, in italiano, l'inizio di "Happy Days" di Samuel Beckett, autore a lei carissimo.

È stata quindi la volta di Benigni. Un trionfo: applausi, ovazioni, standing ovation multiple. Le espressioni superlativo, nel suo caso, sono la norma, non l'eccezione. Con una padronanza del palco e del podio da vero professionista, Benigni ha creato da subito un'empatia eccezionale con i giovani laureati: i suoi gesti, il timbro della sua voce, persino il suo spassosissimo inglese hanno fatto dimenticare il protocollo e dato vita a uno spettacolo nel senso più nobile del termine. La sua è l'autorevolezza dei Maestri che insegnano senza dare l'impressione di farlo, trasmettendo per via diretta conoscenza e moralità. "Sono dottore; io dottore? Il PhD insieme con mia moglie! Mi sento come al nostro matrimonio, con il rettore nei panni del papa celebrante: con Nicoletta possiamo andare in luna di miele a Niagara Falls", ha scherzato l'attore. "Vorrei essere un cagnolino per scodinzolare e leccare tutti quanti dimostrando così la mia gioia: grazie ai professori, a voi, ai mobili, alle sedie, al muro, a tutto!", ha detto all'inizio del suo discorso. Che è continuato con una riflessione sull'importanza delle parole: "Leggete i libri, leggete i vocabolari", ha esortato. E poi, il suo mantra: "Innamoratevi! Ora!" (risate); "Amare non è mai tempo perso". A conferma di questo l'attore ha estasiato il suo uditorio, ammutolito per ascoltarlo, con la lettura, pacata e decisa come al solito, del sonetto di Dante "Tanto gentile e tanto onesta pare". Un omaggio al suo amore per il padre della letteratura italiana ma anche all'adorata Nicoletta, che, come Beatrice, "benignamente d'umiltà vestuta", ha mostrato occhi pieni di dolcezza a chi l'ha mirata.

Insomma, prima la cerimonia e poi la intensa retrospettiva al TIFF sono state la conferma di un sodalizio speciale con la città di Toronto. E anche un risarcimento per tutti coloro che, avendo ricevuto dalla sorte il nome del famoso Stecchino, hanno conosciuto, nei primi anni Novanta, un'infanzia segnata dall'accostamento.

Johnny L. Bertolio

LA KERMESSA

Italian Contemporary Film Festival al via

TORONTO - Cristiano di Florentis ci accoglie nel suo luminosissimo ufficio su St Clair per presentarci la nuova edizione dell'Italian Contemporary Film Festival, di cui è fondatore insieme a Maurizio Magnifico. A inaugurarla, il prossimo 11 giugno, sarà un frizzante party a Roy Thomson Hall. Le proiezioni sono in programma al TIFF, al Colossus di Vaughan e al Courtney Park Cineplex di Mississauga, oltre che in Quebec.

Un cartellone molto ricco, quest'anno, anticipato dalla retrospettiva con Roberto Benigni e Nicoletta Braschi: un festival prima del festival?

«Non sono solo felicissimo, ma proprio entusiasta della loro presenza a Toronto. Benigni e Braschi rappresentano il cinema italiano nel mondo; sono fra i pochissimi artisti ad essere riconosciuti non solo dalla comunità italiana ma dal mainstream canadese, non solo dagli amanti del cinema ma da tutti. I loro film sono entrati in miliardi, non milioni, di case. La retrospettiva è stata una sorta di anteprima del festival: l'abbiamo fatta prima in concomitanza con il dottorato honoris causa, anche perché dentro il festival avrebbe creato qualche problema con gli altri film...».

Quali sono le ambizioni di questa nuova edizione dell'ICFF?

«L'edizione di quest'anno è ancora più grande: dal punto di vista del numero di proiezioni, di presenze che ci aspettiamo, per budget, per sponsor, ma anche come qualità, dopo una selezione più rigida. In questi tre anni il festival ha raggiunto quello che ci eravamo

posti come obiettivo e che in genere arriva dopo tanto tempo: avere una certa reputazione e fama. Se all'inizio era complicato addirittura avere i diritti per qualche film, adesso non solo li abbiamo ma sono gli stessi produttori e distributori a proporsi. In questo modo possiamo davvero selezionare il meglio del meglio».

Il meglio del meglio di che cosa?

«Non tanto del "Made in Italy", cioè dei film fatti in Italia, ma il meglio del meglio del prodotto cinematografico che ha dei valori e dei contenuti italiani, che ha persone che ci lavorano italiane. Il grande sforzo è quello di fare una ricerca nel mondo dei prodotti con questo profilo: film con co-produzioni e con registi di origini italiane, film che parlano dell'Italia ma che non necessariamente sono stati prodotti in Italia o che difficilmente possono essere visti in Canada. Il festival dà l'opportunità agli spettatori di vedere prodotti unici, con antepremie internazionali e canadesi, e agli stessi registi e produttori di avere una vetrina sul territorio canadese».

A chi è rivolto il festival?

«Questo festival da una parte ha una grande motivazione nel dare nuova linfa culturale agli Italiani di prima, seconda e terza generazione, ma è un evento che si apre a tutto il Canada. La comunità italiana organizza tanti eventi, specialmente a giugno, mese del retaggio culturale italiano, ma spesso e volentieri non si apre a condividere la propria cultura con la città. Il festival ci sta riuscendo con gran parte della società multietnica canadese che forse ci conosce po-

co nonostante siamo vicini di casa. Il 30% del pubblico l'anno scorso non aveva una cellula italiana e questo ci fa molto piacere».

Come sono strutturate le proiezioni?

«Il festival vede contemporaneamente le proiezioni e gli eventi in sei città, diventando in qualche modo nazionale; abbiamo rafforzato la presenza in Quebec (a Montreal e Quebec City). Un festival di solito è legato a una città, mentre il nostro è del Canada. L'operazione nasce da un dato: la comunità italiana ha bisogno di essere "collegata" per sfruttare tante sinergie. Noi vogliamo creare dei ponti fra gli Italiani di tutto il Canada in un evento unico e ampio. Lo sforzo organizzativo è incredibile: coordinare sei città è possibile grazie a partner importantissimi, sia a livello di sale cinematografiche, come il TIFF, sia istituzionali: l'ambasciata, i consolati, gli Istituti di cultura, l'Italian Trade Commission».

Quali sono le novità di quest'anno?

«Dopo un grosso dibattito, abbiamo scelto di proiettare all'apertura in antepremia internazionale "L'Oriana", un film significativo per tanti motivi: parla di una donna, una grandissima giornalista italiana, forse la più conosciuta al mondo, che ha affrontato temi controversi ma ancora attuali. Il film di chiusura, "Sei mai stata sulla luna?", riflette invece quello che l'Italia sa produrre meglio: il genere "melodrama" o commedia. Le commedie italiane trovano meno spazio rispetto agli anni Sessanta e Settanta di essere distribuite, ma per la loro quali-

tà l'Italia non è inferiore a nessuno. Genovese, il regista, vinse l'edizione 2013 del festival, quindi era giusto chiudere con lui. Il programma comprende numerosi generi: dal drammatico, duro "Perez" al comico "Andiamo a quel paese" di Ficarra e Picone. Ognuno troverà quello che gli piace e mi auguro che il nostro pubblico vedrà più film».

Prima di ogni film saranno proiettati dei cortometraggi: ce ne parla?

«Gli short sono un prodotto in cui l'Italia eccelle. Promuoverli significa sostenere tanti giovani registi ai loro primi progetti per avere una certa visibilità e soddisfazioni che li aiuteranno a produrre il feature film. Abbiamo anche istituito un premio in denaro per loro. I corti sono oltre 25 su una selezione di circa 300: saranno abbinati a un lungometraggio in base al genere. Con uno spettacolo doppio».

Quali saranno gli ospiti?

«Avremo Marco Turco, regista dell'"Oriana", all'apertura; Ficarra e Picone, fra gli show-men più popolari d'Italia; Edoardo Leo presenterà due film ("Io e la Giulia" come regista e "Smetto quando voglio" come attore), mentre Sabrina Impacciatore sarà con noi per "Sei mai stata sulla luna?". Tra gli ospiti canadesi, Sergio Navaretta, che ci proporrà una proiezione prima dell'anteprima mondiale, "The Colossal Failure of the Modern Relationship". Avremo anche ospiti da Hollywood, ma ci riserviamo di annunciarli più tardi...».

(ICFF, 11-19 giugno; per informazioni su programma e date: icff.ca)

Johnny L. Bertolio